

volume indaga i diversi aspetti della realtà politica e sociale italiana all'inizio del millennio. Amministratori locali, personale politico ed esponenti della società civile sono i protagonisti di questa ricerca. Dall'analisi emerge come l'attività politica appaia legata alle personali reti di relazione, specie quelle professionali, più che alla militanza in un partito o in un'associazione. Le decisioni non vengono prese all'interno di un contesto partitico, non si riferiscono a un sistema di valori, ma ai bisogni contingenti dei cittadini: la politica si trasforma in amministrazione, in *governance*.

Il nuovo uomo politico, legato a un'ideologia e a un disegno politico condiviso, si trasforma in un manager capace di attrarre finanziamenti sul suo territorio, facilitare lo sviluppo economico, assicurare servizi a prezzi contenuti... E allora si capisce perché, per lui e per i suoi amministrati, il valore e il significato dell'appartenenza politica, mentre ne acquistano libertà di decisione e l'onestà. Più che leader carismatici servono amministratori capaci, che rispondano ai *consumatori*, non più ai *cittadini*, delle decisioni assunte e della qualità dei servizi.

Arianna Montanari è professore di Sociologia dei Fenomeni Politici presso la Sapienza-Università di Roma. Ha coordinato numerose ricerche italiane ed europee e si è occupata di temi riguardanti l'identità nazionali e i processi politici. Tra le sue pubblicazioni: *Identità allo specchio. Destra e sinistra in Italia* (Rubbettino 2010); *Preotipi Nazionali. Modelli di Comportamento e Relazioni in Europa* (Guo 2002).



27,00

In libera uscita

In libera uscita

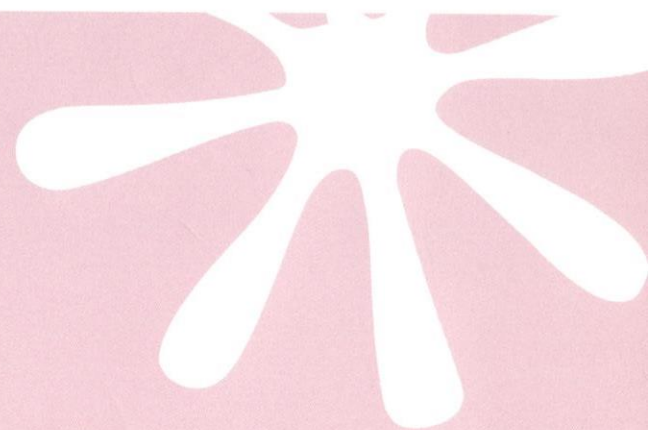
La partecipazione politica nell'Italia di inizio millennio

A cura di Arianna Montanari

A cura di Arianna Montanari

@

Carocci *pressonline*



Indice

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai fondi MIUR-PRIN prot. 2007alkx5p

1ª edizione, luglio 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Studioagostini, Roma

Finito di stampare nel luglio 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5932-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Partecipazione politica e mutamento generazionale di <i>Arianna Montanari</i>	11
1. Liberalismo e welfare	11
2. La crisi fiscale dello Stato	16
3. Il ruolo della società civile	23
4. I giovani e la partecipazione politica	27
Associazionismo, politica e giovani generazioni di <i>Antonio Putini</i>	41
1. La società civile in Italia	41
2. Caratteristiche della società civile a Roma	49
3. Valori e immagine della politica	55
4. La leadership nel mondo associativo	61
5. Società civile e politica agli occhi delle associazioni	65
6. Vassalli, valvassori e valvassini alla corte del mercato	71
7. Società civile, società politica e giovani	75
8. Conclusioni	80
Giovani e politica in una città del Sud di <i>Maria Mirabelli</i>	89
1. La socializzazione politica	90
2. Le forme della partecipazione	91
3. L'attivismo politico	97

La "solitudine" dei giovani amministratori calabresi di <i>Roberto De Luca</i>	103
1. I dati socio-anagrafici dei giovani eletti	104
2. Il background politico	105
3. Il percorso verso la candidatura	107
4. Ruolo e identità	109
5. Profilo valoriale e cultura politica	113
6. La "solitudine" dell'amministratore comunale	116
Partecipazione politica e mutamento generazionale: individui vs partiti di <i>Flaminia Saccà</i>	121
1. Generazioni politiche e mutamento	121
2. Il background socio-familiare	125
3. Dalla socializzazione politica alla candidatura	131
4. Il ruolo e l'identità	140
5. Valori e culture politiche	146
6. Conclusioni	159
Veterani e neofiti in un partito nuovo: chi sono e in cosa credono gli attivisti del Partito Democratico in Toscana di <i>Ettore Recchi, Lorenzo Grifone Baglioni e Carlo Colloca</i>	163
1. Il Partito Democratico: quali novità nella partecipazione politica?	163
2. Gli <i>hominnes novi</i> del Partito Democratico in Toscana: chi sono, da dove vengono	165
3. Dalla società civile al partito: una novità superata?	174
4. La cultura politica: tra sinistra e centro	176
5. I valori	179
6. La concezione della democrazia	181
7. L'immagine del leader	184
8. L'idea d'Europa	186
9. Le priorità della politica	188
10. Conclusioni	190
11. Appendice	193

Verso una nuova generazione politica? I giovani attivisti del PDL a Genova e in Liguria di <i>Andrea Pirni</i>	207
1. Giovani e politica: una prospettiva di ricerca	207
2. Il caso studio: Forza Italia e il Popolo della libertà	212
3. Il profilo dei giovani attivisti	216
3.1. Il retroterra politico familiare / 3.2. Valori politici e significati della politica / 3.3. Le <i>issues</i> locali e nazionali	
4. Superare la soglia del partito: dall'interesse alla militanza	223
4.1. Il primo contatto con la politica / 4.2. La percezione del partito	
5. Generazioni e subgenerazioni a confronto	233
5.1. <i>Juniores versus seniores</i> / 5.2. La rappresentazione dei giovani del PD	
6. Tra attivismo e partecipazione: quando l'individualismo diventa impegno politico	239
Bibliografia	249
Gli autori	261

Partecipazione politica e mutamento generazionale: individui *vs* partiti

di *Flaminia Saccà*

I Generazioni politiche e mutamento

Nella contemporanea sociologia dei fenomeni politici, diversi autori concordano nel sottolineare la forte correlazione esistente tra la comparsa di una generazione politica e il verificarsi di eventi epocali, che storicamente e socialmente hanno un effetto di vero e proprio imprinting su molti degli uomini e delle donne che lo vivono, e in particolare sui giovani, che possono così concorrere all'emergere di una generazione politica caratterizzata da una nuova cultura politica. Per Karl Mannheim (1974) il legame generazionale è quel legame che va oltre la semplice affinità di collocazione (l'essere nati e vissuti in un determinato momento storico e in un particolare contesto geo-politico) implicando al suo interno un ulteriore concetto: la partecipazione ai destini comuni, data dall'appartenenza a una stessa generazione. In particolare Bettin Lattes (1999; 2001a; 2001b) sottolinea come il legame generazionale comporti soprattutto la possibilità che i soggetti appartenenti a una stessa generazione partecipino in modo cosciente e responsabile ai problemi del loro tempo.

In linea generale, in anni recenti, lo stile di vita e gli interessi verso cui i giovani sembrano concentrare la loro attenzione evidenziano la prevalenza di una logica di differenziazione personalizzata che limita le appartenenze pubbliche/politiche. Secondo il sesto Rapporto IARD sulla condizione giovanile, presentato nel novembre 2006, infatti, i giovani italiani interpretano la realtà in modo individualistico, hanno una visione ristretta della società, sono sempre più sganciati da grandi motivazioni di carattere ideale, e poco interessati alla politica. Le loro scelte, che potrebbero a una prima lettura sembrare imperniate sull'utilitarismo, potrebbero derivare, piuttosto, dal problema di adattarsi alla complessità che li circonda. D'altra parte, si tratta della prima ge-

nerazione che, dopo gli innumerevoli cambiamenti che hanno segnato il Novecento, è chiamata a confrontarsi con la seconda modernità e l'era della globalizzazione. Un mondo in evoluzione talmente rapida da poter essere definito "liquido", secondo la felice definizione di Bauman (2000a), di fronte al quale non sempre i giovani si richiudono nella dimensione privata ma reagiscono mettendo in atto quelle che di fatto rappresentano delle nuove modalità della politica, cercando a loro volta gli spazi e i luoghi alternativi per contribuire alle decisioni collettive (Montanari, Bova, 2005).

A cavallo del secondo millennio, nuovi modi di intendere la politica emergono anche da altre ricerche (oltre ai già citati lavori di Bettin Lattes e Montanari, Bova, cfr. anche Ferrari Occhionero, 1999) nelle quali si sottolinea come il nuovo corso sia riscontrabile soprattutto fra i giovani che iniziano a dibattere su piazze virtuali temi singoli e concreti, coinvolgendosi magari appena il tempo necessario a portare avanti una campagna pro o contro qualcosa. Certamente Tangentopoli ha prodotto i suoi effetti ma il crollo del Muro di Berlino ha portato con sé la fine delle ideologie tradizionali, il disfarsi dei vecchi partiti, il continuo disgregarsi e riaggregarsi di nuove formazioni politiche con le quali è forse difficile tenere il passo, ma anche l'emergere di atteggiamenti di rifiuto e insofferenza nei confronti delle regole prestabilite dalle autorità sociali. Di fronte a mutamenti di tale portata, i giovani sembrano reagire cercando altre strade, altri luoghi di confronto e, in taluni casi, di organizzazione. Sempre più spesso però improntati al pragmatismo, alla concentrazione su obiettivi specifici.

La distanza dalla politica tradizionale può essere il prodotto di una molteplicità di fattori, non soltanto, come nel caso citato sin qui, derivanti da una diffusa corruzione, ma questi possono coinvolgere anche la valutazione dell'impatto sulle proprie vite dell'azione dei partiti (di governo e non), l'insoddisfazione relativa all'insipienza della politica nell'affrontare gravi problemi sociali come la disoccupazione, l'inquinamento, la delinquenza, alimentando così tra i giovani un senso di sfiducia generale e un senso di precarietà esistenziale, economica e sociale.

Lo scollamento dalle istituzioni, dalla politica tradizionale si registra anche nell'individuazione dei problemi ritenuti rilevanti e prioritari, che dettano l'agenda o il *policy making*, i quali non scaturiscono più dalle sedi istituzionali quanto piuttosto dall'"agenda sociale". Come ha osservato John Clayton Thomas (1995), è cambiato il modo in cui si

prendono le decisioni, si rafforza il principio della necessità di un allargamento della base democratica tramite la quale effettuare le scelte.

Decisioni che, per quanto riguarda le giovani generazioni, sembrano attenersi soprattutto alla qualità della vita. Inglehart (1977) in particolare, dalle sue ricerche portate avanti in più di 70 paesi diversi, è giunto alla conclusione che ci troviamo di fronte a una svolta, a un mutamento non solo economico e sociale, ma anche all'emergere di nuovi valori definiti da questo autore postmaterialisti. Una conseguenza dell'industrializzazione avanzata che emanciperebbe gli uomini dalle loro necessità legate al lavoro, alla sopravvivenza, all'economia, per far emergere esigenze connesse alla qualità della vita: la qualità oltre che la quantità di tempo libero, la qualità dell'aria che respiriamo, dei cibi che mangiamo. Secondo questo autore, il progresso tecnologico e la crescita economica, specialmente dal 1945 al 1970, avrebbero soddisfatto sufficientemente le necessità materiali, almeno per i giovani e le fasce di popolazione più affluenti, tanto da diminuire le preoccupazioni legate a questioni materiali permettendo loro di rivolgersi verso valori "postmaterialisti".

Dunque, come abbiamo visto da questo rapidissimo excursus, a cavallo del nuovo millennio i fattori e gli effetti del mutamento nel rapporto tra le generazioni e la politica sono molteplici. Cambia il rapporto con le istituzioni, vengono meno ideologie e partiti consolidati, si accelerano i ritmi dei processi politici, si affievolisce il senso dell'autorità e – almeno idealmente – si allarga la base del *decision making*. I giovani, anziché promotori del mutamento sembrano piuttosto subirlo, adattandosi ad esso cercando e creando nuovi canali di confronto di richiesta e azione politica, volgendo l'attenzione verso *single issues* che attengono più alla qualità della vita che alle sue necessità materiali.

Vittoria Cuturi (1999), coniugando la prospettiva teorica con l'analisi empirica, fornisce un modello per l'analisi del mondo giovanile volta a interpretare il complesso rapporto che si instaura fra i giovani e la politica. Tre sono gli aspetti fondamentali considerati:

1. gli eventi cruciali, che individuano momenti di crisi e che contribuiscono a ridefinire l'ambiente sociale;
2. gli agenti e i contenuti della socializzazione politica;
3. le forme della partecipazione politica.

Applicato al caso italiano questo approccio permette di individuare, a partire dal secondo dopoguerra, tre generazioni politiche. La prima è la *generazione del conformismo ideologico*, definita dal predominio

dei partiti di massa e dalle forti contrapposizioni ideologiche, nella quale si riscontrano rarissime eccezioni alla continuità intergenerazionale degli orientamenti politici. Negli anni successivi altre crisi importanti gettano le basi per una nuova generazione che stenta a prendere corpo: la *generazione della crisi dello Stato sociale e del cambiamento istituzionale*. Se la fine dei regimi comunisti ha riscritto integralmente il quadro del confronto ideologico, in Italia la crisi dello Stato sociale ha prodotto la crisi delle solidarietà collettive e un riorientamento marcatamente individualistico. Nello stesso tempo, la crisi morale dei partiti politici tradizionali, esplosa con Tangentopoli, ha gettato discredito sulla dimensione istituzionale della politica, spingendo i giovani verso forme nuove di impegno pubblico e verso nuove forme della politica. Secondo Inglehart il passaggio dai valori materialisti a quelli postmaterialisti ha portato alla nascita di nuove tematiche e nuovi movimenti politici. Si parla di un ampio mutamento culturale intergenerazionale alla luce del quale viene data maggior importanza alla qualità della vita. I recenti cambiamenti storici e l'interazione con i media hanno quindi influenzato la cosiddetta *laicizzazione della politica*, vale a dire una nuova visione della politica che risente dei mezzi di comunicazione (mass media, internet ecc.). Le linee di ricerca emergente sono quindi volte a valutare l'evoluzione dell'identità e della cultura politica delle giovani generazioni, studiando in profondità non soltanto il livello nazionale, ma anche e soprattutto realtà territoriali quali ad esempio, le Regioni.

Su queste linee, avevamo già condotto, nel 2002-03, un'indagine sui giovani amministratori del Lazio (Saccà, 2004b) dalla quale emergeva chiaramente come la crisi che aveva investito il sistema politico italiano negli anni Novanta e il repentino mutamento degli scenari geopolitici a livello internazionale, avessero inciso in modo penetrante e comune sulla cultura politica dei giovani intervistati, al di là della loro appartenenza politica. Sembrava emergere allora, una generazione politica determinata a tagliare i ponti con il passato, con le vecchie pratiche dei loro colleghi più anziani, magari compagni di partito, dai quali tuttavia, si tendeva a voler marcare una distanza. Quei giovani, che avevano scelto la politica come parte fondamentale delle loro vite in un momento in cui la politica italiana sembrava travolta da una crisi senza eguali (lo scandalo Tangentopoli in primis), si sentivano accomunati da una forte volontà di cambiamento. Un atteggiamento non frequente nei loro coetanei, i quali anzi mostravano una crescente disaffezione nei confronti della sfera politica e delle istituzioni più in generale (cfr. anche i recenti Rapporti IARD già citati).

Non bisogna dimenticare che la crisi che in quegli anni ha investito il sistema politico italiano è stata in larga misura mediata dai mass media e solo in parte partecipata direttamente dai cittadini più giovani come era invece accaduto alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta. E dagli anni Novanta a oggi, il disincanto sembra essere ulteriormente cresciuto (cfr. anche Saccà, 2008).

Siamo quindi tornati a chiederci chi fossero i giovani che hanno scelto la politica se non come professione, almeno come parte importante delle proprie vite. E siamo tornati a rivolgerci ai giovani amministratori locali (Comuni, Province, Regione) poiché è a livello locale che si concentrano i giovani con incarichi politici elettivi.

Come vedremo, nell'ultimo decennio molto è cambiato: non solo sembra essersi acuita la distanza tra i giovani italiani e la politica tradizionale, ma anche gli effetti del post-Tangentopoli appaiono più distanti e il riassetto del post-crollo del Muro di Berlino sembra essersi ormai consolidato. I dati della presente indagine lo confermano. Ma abbiamo voluto anche tastare il polso di quell'inizio di mutamento registrato nel 2002 nelle modalità di formazione, accesso e selezione politica. Emergeva allora una generazione politica fortemente segnata dagli scandali. Sia a destra che a sinistra la cultura politica tradizionale sembrava sgretolarsi di fronte al crollo delle ideologie e delle modalità di selezione consolidate per lasciare il posto a una nuova ideologia imperniata sulla centralità della prassi politica (che si voleva onesta, efficiente e in diretto contatto con i cittadini) più che sulla teoria o su un quadro valoriale incardinato in un progetto politico coerente. Si iniziava a percepire come i tradizionali canali di formazione e selezione politica, i partiti e i sindacati, stessero cedendo il passo a nuove modalità, sostanzialmente imperniate sulle capacità personali del giovane di portare in dote al partito o alla coalizione, un proprio pacchetto di voti derivante dalla rete di relazioni personale, familiare o professionale. Una tendenza questa, rilevata in nuce nella precedente indagine, che si è ulteriormente diffusa e affermata in questi anni, come vedremo tra breve.

2

Il background socio-familiare

L'analisi del livello di istruzione degli amministratori e dei propri genitori riferita all'intero campione evidenzia un chiaro gap generazionale (TAB. 1). Il titolo prevalente tra gli intervistati è la laurea (oltre un terzo

sinistra. Tra i padri, infatti, a destra i possessori di un titolo universitario sono circa il 5% in più (12,7% contro 7,5%) e solo un terzo – precisamente il 34,9% – si è fermato al titolo di licenza media inferiore. Tra le madri dei giovani amministratori di destra 39,7% non si sono diplomate o laureate a fronte di una quota corrispondente a sinistra pari a 59,7%.

Il salto di qualità nell'istruzione dei giovani rispetto ai genitori è quindi nettamente più evidente tra gli amministratori di sinistra, che risultano molto più istruiti *nonostante* l'appartenenza a famiglie decisamente meno istruite.

Dall'esame della TAB. 3 spiccano a sinistra l'elevata quota di amministratori liberi professionisti, mentre a destra appare particolarmente consistente l'aliquota di impiegati di concetto e imprenditori. Comparando diacronicamente i dati, risulta significativamente mutata la base sociale dei giovani amministratori di destra rispetto al 2002, perché si è ridotta drasticamente la quota di liberi professionisti, sostituita da figure impiegatizie e imprenditoriali. Ancora a destra, sempre con riguardo alla professione dell'amministratore, si riscontra un incremento nella quota degli studenti esattamente corrispondente al decremento dell'incidenza dei disoccupati. Spicca la perfetta coincidenza delle percentuali di imprenditori tra gli amministratori di destra e il loro padri, in questo strato sociale la mobilità sociale di carattere generazionale è praticamente nulla. Eccezion fatta per questo caso, va sottolineato come per il resto si registri una notevole discontinuità generazionale, una mobilità socio-economica inattesa qualora si pensi che, da diversi anni a questa parte, i dati nazionali tendono a descrivere una situazione di sostanziale immobilismo socio-economico, in cui i figli dei diplomati andranno a loro volta al liceo, i figli dei laureati si laureano, i figli di liberi professionisti tenderanno a seguire le orme dei padri mentre la mobilità verticale resta minoritaria.

Un esempio positivo di estrema variabilità arriva nuovamente dagli amministratori di sinistra, che palesano un ulteriore evidente salto di qualità, questa volta di tipo professionale, rispetto ai padri. Infatti, tra i giovani di sinistra si riduce ai minimi termini la presenza di operai, mentre sono nettamente più consistenti le percentuali di dirigenti e personale in carriera direttiva e, soprattutto, di liberi professionisti. Esaminando i dati a livello longitudinale, si può parlare di una tendenza già emersa in occasione della rilevazione ANCI del 2002 che oggi va accentuandosi. Tra le madri degli amministratori, nell'arco di soli 8 anni, si registra un nettissimo calo delle casalinghe, soprattutto a destra (del 20% circa), ma anche a sinistra (meno 8%).

TABELLA 3
Attività professionale per autocollocazione politica – amministratori di es/sx/cs e cd/dx/ed* – valori percentuali, anno 2010

Attività professionale	Amministratore		Padre		Madre	
	cd/dx/ed	es/sx/cs	cd/dx/ed	es/sx/cs	cd/dx/ed	es/sx/cs
Dirigente	1,6	1,9	8,1	5,9	-	4,1
Carriera direttiva	3,2	11,3	3,2	2,0	1,6	-
Insegnante	1,6	1,9	6,5	3,9	14,5	8,2
Funzionario sindacale/ di partito	-	-	-	2,0	-	-
Impiegato di concetto	22,6	15,1	19,4	13,7	8,1	2,0
Impiegato esecutivo	1,6	3,8	6,5	7,8	-	8,2
Capo operaio/operaio specializzato	6,5	-	14,5	21,6	1,6	-
Operaio	1,6	1,9	3,2	15,7	8,1	8,2
Libero professionista	16,1	26,4	8,1	11,8	3,2	-
Imprenditore	17,7	5,7	17,7	2,0	4,8	2,0
Artigiano	1,6	-	4,8	3,9	1,6	-
Titolare di esercizio commerciale	1,6	1,9	-	2,0	11,3	4,1
Agricoltore	-	-	3,2	-	4,8	-
Socio lavoratore di cooperativa	1,6	-	-	-	1,6	-
Altro lavoratore autonomo	1,6	1,9	3,2	3,9	3,2	2,0
Politico di professione	3,2	-	-	-	-	-
Collaboratore occasionale	1,6	3,8	1,6	2,0	-	-
Collaboratore coordi- nato e continuativo	-	1,9	-	2,0	-	2,0
Studente	14,5	18,9	-	-	-	-
Disoccupato	1,6	3,8	-	-	-	-
Casalinga	-	-	-	-	35,5	59,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* La scelta di escludere dalla tabella le percentuali relative allo strato degli amministratori di centro è legata alla singolare circostanza per cui il numero delle possibili modalità di classificazione (22) è risultato superiore al numero dei giovani di centro intervistati (14).

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

Eppure è la popolazione dei giovani amministratori del Lazio di destra ad aumentare (del 6% circa), non soffrendo minimamente della presenza di una componente di centro (assente in modo isolato nel 2002 e oggi vicina a quota 10%). I giovani di sinistra, ancor più istruiti che in passato e capaci di evolversi professionalmente rispetto ai genitori, cedono molte posizioni relative rispetto ai colleghi di destra (scendendo da 54% al 39%).

Limitando il ragionamento ai dati concernenti istruzione e lavoro e volendo tentare una lettura in termini di reclutamento politico, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di una selettività crescente da parte di una sinistra che coinvolge e chiama a ruoli amministrativi locali figure capaci di dimostrarsi vincenti nello studio, nel lavoro e in politica. D'altra parte, si potrebbe sottolineare come, in presenza di una notevole contrazione relativa della quota di giovani amministratori di sinistra, tra questi ultimi siano riusciti a conquistare posizioni di potere politico locale proprio i soggetti più meritevoli. Guardando a destra verrebbe invece da ipotizzare un ridimensionamento dei criteri selettivi legato all'esigenza di occupare un più consistente numero di ruoli amministrativi locali, ancora più pressante se si tiene conto del crescente numero di "poltrone" da occupare nella politica di livello gerarchicamente superiore (regionale, nazionale ed europea) a seguito delle molteplici vittorie conseguite negli ultimi anni dai partiti espressione di questa parte politica.

Ovviamente la giovane età incide molto sulla variabile stato civile/condizione relazionale, ma appare comunque degna di rilievo la quasi totale assenza di separati e divorziati tra gli intervistati (TAB. 4). Nonostante questi giovani portino sulle spalle le responsabilità di Comuni, Province e Regione, gestiscano bilanci ragguardevoli e incidano sulla vita di migliaia, quando non milioni di cittadini, scopriamo che, in linea con i dati sui giovani italiani, restano "figli" fino all'età adulta. Quasi la metà degli intervistati infatti vive con la propria famiglia d'origine, prolungando oltremodo la condizione giovanile e ritardando l'entrata nella vita pienamente adulta, passaggio che implica la conclusione degli studi, l'autonomia economica, l'uscita dalla casa dei genitori e la creazione di un proprio nucleo familiare (TAB. 5).

La maggiore propensione alla vita di coppia tra giovani di destra e di centro non viene palesata dal solo dato sui coniugati, ma anche da quello relativo ai conviventi.

La maggior parte degli intervistati coniugati/conviventi del centro hanno figli, mentre questa circostanza è piuttosto frequente tra gli

TABELLA 4

Stato civile/condizione relazionale attuale per autocollocazione politica dell'amministratore – valori percentuali, anno 2010

Stato civile/condizione relazionale attuale	Autocollocazione politica dell'amministratore			Totale
	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	
Nubile/celibe	65,1	57,1	77,4	69,2
Coniugato/a	28,6	35,7	18,9	25,4
Separato-a/divorziato-a	-	-	1,9	0,8
Convivente	6,3	7,1	1,9	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

TABELLA 5

Con chi vive attualmente per autocollocazione politica dell'amministratore – valori percentuali, anno 2010

Con chi vive attualmente	Autocollocazione politica dell'amministratore			Totale
	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	
Con la famiglia d'origine	44,4	42,9	58,5	50,0
Da solo/a	20,6	14,3	20,8	20,0
Con il/la partner	14,3	14,3	15,1	14,6
Con il/la partner e il/i figli	19,0	28,6	1,9	13,1
Con amici/compagni	1,6	-	3,8	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

amministratori di destra e rarissima tra quelli di sinistra, spesso ancora domiciliati presso la casa dei genitori. La condizione abitativa da single non è politicamente condizionata: si tratta di una scelta effettuata in misura quasi identica dai giovani di destra e di sinistra (rispettivamente 20,6% e 20,8%).

3

Dalla socializzazione politica alla candidatura

La socializzazione politica inizia in casa. Oltre la metà dei giovani intervistati ha un padre con precedenti esperienze politico/associative e

sempre oltre la metà di essi proviene da famiglie nelle quali si discuteva frequentemente di politica (52,3%).

Questo è vero per i giovani di tutte le aree politiche ma si riscontra con maggiore frequenza (oltre 6 punti percentuali di distacco) tra i giovani dell'area di sinistra (estrema sinistra, sinistra, centro-sinistra) rispetto ai colleghi di diversa provenienza politica.

Non si tratta di una novità. Il fenomeno rilevato già nel 2002 si conferma e anzi è ulteriormente in crescita oggi.

Il totale dei giovani che rispondeva sempre/spesso alla domanda "Se discuteva di politica in casa?" era all'epoca il 48,3%: 47,1% CDL e 49,4% Ulivo. Come si può notare, i valori riferibili all'area di sinistra sono aumentati di oltre i 7 punti percentuali, mentre quelli di destra/centro-destra sono aumentati solo leggermente. In quest'ultima rilevazione inoltre, solo il 6,2 % degli intervistati proviene da una famiglia nella quale la politica non era nemmeno oggetto di conversazione, però se si somma questo dato alle risposte "raramente" (12,3%) si arriva a un totale di risposte "mai/quasi mai" del 18,5% (era il 17,4% nel 2002), un dato che resta sostanzialmente invariato.

Il centro appare sostanzialmente diviso a metà ma i dati relativi sono così scarsi da risultare poco attendibili e scarsamente equiparabili con le altre due macroaree politiche (TAB. 6).

A conferma del ruolo svolto dalla famiglia nella socializzazione politica dei giovani amministratori del Lazio, rileviamo che la maggior parte di loro ha almeno un genitore con un passato di attivismo politico/associativo. Solitamente si tratta del padre (58,5% contro il 34,9% delle madri). Per essere più precisi, oltre un quarto dei padri degli

TABELLA 6

Con i suoi genitori si discute/discuteva di politica in casa? per autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Frequenza discussioni	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Sempre/spesso	49,2	50,0	56,6	52,3
Talvolta	34,9	7,1	28,3	29,2
Raramente	6,3	42,9	11,3	12,3
Mai	9,5	-	3,8	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati provvisori (85% del campione) su "I giovani amministratori del Lazio".

intervistati è stato iscritto a un partito, il 15,4% è stato iscritto o ha frequentato sezioni giovanili di partito, il 14,6% ha partecipato occasionalmente a manifestazioni e la stessa percentuale ha svolto incarichi politici. Con un certo distacco, al quarto posto delle esperienze politiche/associative dei padri, troviamo il sindacato (8,5%; TAB. 7). È interessante notare come non si diano variazioni sostanziali tra i giovani di destra e i giovani di sinistra (si tratta sempre di macroaree). Grosso modo il 60% di loro ha un padre con un'esperienza di attivismo, simili le percentuali di iscrizione a un partito e la partecipazione occasionale a manifestazioni, mentre le differenze per stratificazione politica si ritrovano nell'iscrizione/frequenza sezioni giovanili di partito (più sbilanciata a sinistra), negli incarichi politici (più sbilanciati a destra) e nell'attività sindacale dove le differenze per stratificazione politica

TABELLA 7

Quali sono state le esperienze politiche/associative di Suo padre? per autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Forme di partecipazione politico-associativa	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Iscrizione a un partito	25,4	21,4	28,3	26,2
Iscrizione/frequenza sezioni giovanili di partito	11,1	28,6	17,0	15,4
Partecipazione occasionale a manifestazioni	15,9	7,1	15,1	14,6
Incarichi politici	15,9	28,6	9,4	14,6
Attività sindacale	6,3	-	13,2	8,5
Attività religiose/parrocchiali	7,9	-	5,7	6,2
Attività di volontariato	7,9	-	1,9	4,6
Partecipazione a movimenti giovanili	1,6	7,1	5,7	3,8
Rappresentanza studentesca	3,2	7,1	1,9	3,1
Organizzazioni ambientaliste	1,6	-	1,9	1,5
Altra	1,6	-	3,8	2,3
Almeno una forma di partecipazione politico/associativa	60,3	42,9	60,4	58,5

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

sono più marcate: i padri dei giovani dell'area di sinistra che sono stati attivi nel sindacato sono il doppio che a destra.

Diversa la situazione delle madri le quali, come si accennava, presentano un attivismo ridotto rispetto ai padri ma, anche qui, le differenze sostanziali tra le due macroaree politiche sono relative. In entrambi i casi sono circa il 34% le madri con una qualche esperienza politico/associativa. Più frequente l'iscrizione al partito nel centro-sinistra, così come la partecipazione occasionale a manifestazioni o anche l'attività religiosa o parrocchiale. Mentre il volontariato e l'attività sindacale è leggermente più frequente a destra (TAB. 8).

Così come per i padri e le madri, il partito resta la principale esperienza politico/associativa (prima dell'elezione) dei nostri giovani intervistati, con il 55,4% delle iscrizioni/frequenze alle sezioni giovanili di partito e il 42,3% delle iscrizioni a un partito. Tuttavia, si assiste a

TABELLA 8

Quali sono state le esperienze politiche/associative di Sua madre? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Forme di partecipazione politico-associativa	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Iscrizione a un partito	12,7	14,3	19,2	15,5
Partecipazione occasionale a manifestazioni	11,1	-	17,3	12,4
Attività religiose/parrocchiali	6,3	-	11,5	7,8
Attività di volontariato	7,9	-	5,8	6,2
Iscrizione/frequenza sezioni giovanili di partito	1,6	-	7,7	3,9
Attività sindacale	3,2	-	1,9	2,3
Rappresentanza studentesca	-	-	3,8	1,6
Partecipazione a movimenti giovanili	-	-	3,8	1,6
Incarichi politici	1,6	-	1,9	1,6
Organizzazioni ambientaliste	-	-	-	-
Altra	1,6	-	-	0,8
Almeno una forma di partecipazione politico/associativa	33,3	14,3	42,3	34,9

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

una frammentazione delle agenzie di formazione e accesso alla politica: quasi la metà dell'attuale giovane classe politica locale non è mai stata iscritta a un partito (44,6%; TAB. 9). Come vedremo meglio più avanti, il ruolo dei partiti sta subendo una progressiva erosione e non soltanto nella percezione della società civile.

Approfondendo la lettura della TAB. 9, notiamo che i dati relativi alle iscrizioni alle sezioni giovanili di partito sono sostanzialmente gli stessi tra i giovani dell'area di destra e dell'area di sinistra, mentre il dato è leggermente inferiore per quanto concerne i giovani di centro. Tuttavia si rilevano delle variazioni maggiori per stratificazione politica nel caso dell'iscrizione (da adulti) a un partito: se praticamente la metà (il 49,1%) dei giovani di sinistra è stata iscritta a un partito, lo scarto con gli appartenenti ad altre aree politiche supera abbondantemente i 10 punti percentuali (il 35,7% dei giovani di centro e il 38,1% dei giovani di destra).

TABELLA 9

Quali sono state le Sue esperienze politiche/associative (prima dell'ultima elezione)? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Forme di partecipazione politico-associativa	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Iscrizione/frequenza sezioni giovanili di partito	55,6	50,0	56,6	55,4
Iscrizione a un partito	38,1	35,7	49,1	42,3
Partecipazione occasionale a manifestazioni	36,5	35,7	43,4	39,2
Partecipazione a movimenti giovanili	38,1	35,7	30,2	34,6
Attività di volontariato	31,7	7,1	37,7	31,5
Rappresentanza studentesca	27,0	35,7	32,1	30,0
Incarichi politici	25,4	28,6	32,1	28,5
Attività religiose/parrocchiali	17,5	14,3	18,9	17,7
Organizzazioni ambientaliste	6,3	-	17,0	10,0
Attività sindacale	9,5	-	7,5	7,7
Altra	1,6	7,1	3,8	3,1
Almeno una forma di partecipazione politico/associativa	96,8	100,0	98,1	97,7

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

Se da un lato si affievolisce il ruolo dei partiti, dall'altro aumentano altri tipi di partecipazione politica: la partecipazione occasionale a manifestazioni raggiunge il 39,2% (con il picco più alto a sinistra e quello più basso al centro) e la partecipazione a movimenti giovanili supera un terzo delle risposte. Tuttavia occorre notare che le maggiori frequenze per quest'ultimo tipo di risposta sono da registrarsi tra i giovani di destra e di centro. Si tratta di una netta inversione di tendenza rispetto al passato (anche recente: nel 2002, i giovani della CDL con precedenti esperienze movimentistiche erano solo il 23,4% contro il 32,4 dei giovani dell'Ulivo).

Sembrerebbe che il bipolarismo abbia avuto anche, come effetto secondario, quello di riportare una parte dei giovani a fare politica, sdoganando e istituzionalizzando la partecipazione politica di destra che è cresciuta costantemente negli anni.

Il sorprendente – all'epoca – sorpasso delle iscrizioni/frequenzazioni alle sezioni giovanili di AN rispetto al PDS risale alla fine degli anni Novanta. Da allora la presenza dei giovani di destra (iscritti o meno a un partito) nelle scuole, nelle università e nei movimenti, ha conosciuto una rapida ascesa. Basti pensare che solo all'epoca della Pantera (1990) i pochissimi giovani di destra presenti nelle scuole e nelle università non erano nemmeno tollerati dai ragazzi del movimento (con i quali non di rado si verificavano tafferugli di piazza senza tuttavia che i rapporti di forza ne uscissero in alcun modo mutati: si trattava di episodici e sparuti provocatori che non avevano dignità di cittadinanza nelle rappresentanze studentesche e nei movimenti); mentre oggi le liste studentesche di destra spesso minacciano (non di rado con successo) la supremazia delle liste di sinistra nelle elezioni universitarie, e il Blocco studentesco ha avuto un ruolo non marginale nelle più recenti manifestazioni degli studenti medi contro i provvedimenti del ministro Gelmini.

L'esperienza della rappresentanza studentesca è ancora superiore tra i giovani di sinistra che non di destra ma si tratta di scarti non elevati (27% destra e 32,1% sinistra), entrambi i gruppi politici peraltro, superati dai giovani di centro (35,7%).

Qualche altra piccola sorpresa (sempre in TAB. 9) deriva dall'attività di volontariato (quasi il 40% dei giovani di sinistra ha svolto attività di questo tipo, quasi un terzo dei giovani di destra ma nemmeno un decimo dei giovani di centro. Inoltre le attività religiose e parrocchiali sono presenti senza grandi scarti all'interno di tutti e tre i raggruppamenti politici, ma si ritrovano più frequentemente a sinistra

(18,9%) e a destra (17,5%) che non al centro (14,3%) dove ci si sarebbe invece potuto aspettare un maggiore impegno di questo tipo per contiguità ideologica/valoriale. Tuttavia, va detto che i giovani di centro sono qui scarsamente rappresentati e quindi i dati risultanti potrebbero non essere molto significativi. Soprattutto, bisogna considerare che la rappresentanza (e il voto) cattolico/moderato, un tempo (pre Tangentopoli), appannaggio appunto del cosiddetto *centro* politico, si ritrova oggi frammentato in diversi schieramenti, centro-destra e centro-sinistra *in primis*.

L'attività sindacale non risulta fra le esperienze dei giovani di centro, mentre è leggermente più frequente tra i giovani di destra (9,5%) che tra i giovani di sinistra (7,5%). Si attestava sugli stessi valori (poco meno del 7%) tra i giovani di entrambi gli schieramenti nel 2002. All'epoca tuttavia, si registrava ancora un ruolo maggiore di questo tipo di esperienza politico/associativa nella generazione dei padri (12,1%) mentre oggi, si conferma il trend verso una sua marginalità (se non altro come preludio alla carriera politico/amministrativa) e la differenza tra padri e figli si sta assottigliando: nella presente analisi, come abbiamo visto, i padri che hanno svolto attività sindacale sono soltanto l'8,5% (l'1% netto di scarto rispetto ai figli).

Praticamente la totalità degli intervistati ha svolto una o più delle attività politico/associative in TAB. 9 (97,7%), e la maggior parte di essi ritiene che queste siano state decisamente (60,5%) o almeno in parte formative (24,2%; TAB. 10).

La maggiore valenza formativa delle esperienze di partecipazione politico/associative viene infatti testimoniata, nell'ordine, da chi ha svolto attività sindacali o nelle organizzazioni ambientaliste (somma delle risposte "Sì, decisamente" e "Sì, ma solo in parte" pari al 100%), in ambito religioso/parrocchiale (95,7%), nella rappresentanza studentesca e nel partito (con percentuali molto simili: rispettivamente 94,9% e 94,4%), mentre i valori relativamente più contenuti si registrano per quel che riguarda la partecipazione occasionale a manifestazioni e, ancor di più, la partecipazione a movimenti giovanili (TAB. 9).

Abbiamo già accennato all'erosione del ruolo dei partiti per quanto riguarda le precedenti attività politico-associative, ma questa si manifesta in tutta la sua evidenza quando si analizzano i dati sulla fonte della candidatura (TAB. 11). Non c'è bisogno di risalire alla tradizione politica italiana che ha attraversato il Novecento per registrare il profondo mutamento che ha toccato e in alcuni casi travolto i partiti e le modalità di accesso alla politica. Ancora nel 2002, quando

TABELLA IO

Queste Sue precedenti esperienze hanno avuto una funzione formativa? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Intensità della valenza formativa	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Si, decisamente	59,0	58,3	62,7	60,5
Si, ma solo in parte	27,9	25,0	19,6	24,2
Poco	6,6	16,7	5,9	7,3
Per nulla	6,6	-	11,8	8,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

il mutamento era già in atto e delineavamo l'emergere di una molteplicità di fonti nella candidatura di un giovane amministratore locale, il partito comunque rappresentava la prima fonte della candidatura totalizzando quasi la metà dei casi (47,9%) mentre oggi questo dato si è quasi dimezzato, scendendo di quasi 20 punti percentuali e collocando il partito al secondo posto con il 28,5% delle frequenze. Questo significa che meno di un terzo degli intervistati ritiene il proprio partito di appartenenza motore e fonte della propria candidatura. Il primo posto è conquistato ora dalla *rete delle relazioni interpersonali* con ben il 44,6% delle frequenze. Al terzo posto, e in linea con quanto appena rilevato, troviamo l'autocandidatura (16,9%), mentre pressoché irrilevanti se presi singolarmente appaiono i dati relativi al sindacato (2,3%), ai movimenti (3,1%), alle associazioni (2,3%) o "altro" (2,3%). Questo significa che la grande maggioranza degli intervistati non solo non riconosce al partito questa importante funzione ma, al contrario, ritiene di dovere la candidatura soprattutto alla propria iniziativa individuale o alla rete di relazioni di cui dispone.

L'insieme di questo tipo di risposte totalizza ben il 61,5%.

Se a queste si aggiungono le altre fonti "minori", si arriva al 71,5% dei rispondenti che individuano fuori dal partito la fonte della propria candidatura.

Il quadro cambia di poco se si analizzano i dati della TAB. 12 ("Perché è stato candidato").

Qui il ruolo della politica, dell'amministrazione e delle associazioni sembra essere riconosciuto in misura leggermente superiore rispetto alla tabella precedente: le precedenti attività politiche e amministrative

TABELLA II

Qual è stata la fonte principale che ha promosso la Sua candidatura? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Principale fonte di candidatura	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Rete relazioni interpersonali	39,7	50,0	49,1	44,6
Partito	33,3	14,3	26,4	28,5
Autocandidatura	15,9	21,4	17,0	16,9
Movimento	4,8	-	1,9	3,1
Associazione	3,2	7,1	-	2,3
Sindacato	1,6	7,1	1,9	2,3
Altro	1,6	-	3,8	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

ve raggiungono rispettivamente il 24,4% e 5,5%, mentre le precedenti attività associative, il 7,1%. Tuttavia, il ruolo sociale/professionale (25,2%) insieme alla rete di relazioni (27,6%) e, più direttamente, la notorietà (individuale) (7,1%) raggiungono, insieme, la maggioranza dei casi con il 59,9% delle frequenze.

Se a questo si aggiunge il 95,3% totalizzato da quanti ritengono abbastanza rilevante o fondamentale l'influenza delle relazioni informali sulla carriera politica (TAB. 13), si ottiene un quadro piuttosto marcato di quanto si sia spostato l'asse e il peso dell'esperienza partitico/politica (e quindi della progettualità collettiva) in favore delle capacità personali di relazione e di influenza nel processo che porta alla candidatura e quindi nel determinare la selezione della futura classe politica.

Non riteniamo si tratti di un mutamento di poco tempo. Le difficoltà di coesione partitica, derivanti dalla scomposizione e riaggregazione dell'offerta politica a livello nazionale e dalla rapidità dei mutamenti geo-politici a livello internazionale, da cui deriva anche la difficoltà di ricomporre un orizzonte ideologico, valoriale, progettuale definito e riconoscibile nel quale non solo l'elettorato, ma anche gli esponenti politici possano identificarsi con chiarezza, vengono ulteriormente acuite – a nostro parere – da questo *processo di individualizzazione del candidato*. Un processo in cui ha naturalmente inciso la riforma dell'amministrazione (sempre più locale appunto, e meno partitica) ma che non si esaurisce in essa.

TABELLA 12

Perché è stato candidato? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Motivo candidatura	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Rete di relazioni	27,4	28,6	27,5	27,6
Ruolo sociale/professionale	21,0	28,6	29,4	25,2
Precedenti attività politiche	29,0	21,4	19,6	24,4
Notorietà	8,1	7,1	5,9	7,1
Precedenti attività associative	8,1	7,1	5,9	7,1
Precedenti attività amministrative	3,2	7,1	7,8	5,5
Precedenti attività sindacali	-	-	2,0	0,8
Altro	3,2	-	2,0	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

TABELLA 13

Secondo Lei quanto è rilevante l'influenza delle relazioni informali sulla carriera politica? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Livello rilevanza	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Determinante/molto rilevante	50,0	28,6	43,1	44,9
Abbastanza rilevante	48,4	64,3	49,0	50,4
Poco rilevante	1,6	7,1	7,8	4,7
Per nulla rilevante	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

4 Il ruolo e l'identità

Una volta eletti, tra le principali attività che impegnano materialmente i giovani amministratori, troviamo al primo posto *riunioni/incontri/assemblee* con il 30,6% e al secondo, con il 24,6%, il *rapporto con i cittadini*. L'attività di *partito* ricorre raramente nelle risposte e si colloca solo al quinto posto (7,8%). Mentre il rapporto con gli elettori

(grandi o piccoli) viene citato all'ultimo (TAB. 14). Se si somma il peso delle risposte relative alla *risoluzione dei problemi quotidiani* (19,8%) e quello relativo alle *attività specifiche per il ruolo* (10,4%), si ottiene un 30,2% a conferma del carattere amministrativo prima e politico poi dell'attività del giovane amministratore. Si rileva anche la particolare attenzione alla cittadinanza (mentre l'elettorato sembra quasi un tabù da non citare: l'amministratore sente di rappresentare i cittadini – o così dichiara – e non i propri elettori).

Nonostante, come stiamo per vedere, l'attenzione al cittadino sembra aver acquisito, almeno nelle risposte spontanee e quindi nell'idea di cultura politica che i giovani intervistati promuovono di sé, un ruolo di assoluta preminenza, nel lavoro quotidiano emerge maggiormente il carattere amministrativo e politico insieme del proprio ruolo. Lo slittamento dal politico all'efficienza che sembrava caratterizzare molte delle risposte nel 2002, sembra essersi già arenato (TAB. 14).

Sarebbe più corretto affermare che in realtà nello svolgimento del proprio ruolo il peso principale sia da ascrivere alle riforme dell'amministrazione locale che, da trent'anni a questa parte, hanno portato a definire con chiarezza l'autonomia delle istituzioni locali.

TABELLA 14

Quali sono le attività e i compiti che materialmente La occupano di più nel Suo ruolo di amministratore? autocollocazione politica (3 strati) – massimo due risposte – valori percentuali medi su base 100, anno 2010

Attività/compiti	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Riunioni/incontri/assemblee	30,6	35,7	29,0	30,6
Rapporto con i cittadini	24,3	19,0	26,9	24,8
Risoluzione dei problemi quotidiani	23,3	29,2	13,1	19,8
Acquisizione di conoscenze specifiche di ruolo	11,3	-	12,1	10,4
Attività di partito	5,2	12,5	9,8	7,8
Rapporto con gli elettori	4,4	3,6	6,8	5,3
Rapporto con i grandi elettori	-	-	2,3	0,9
Altro	0,9	-	-	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

Infatti è soprattutto il presidente o il sindaco (29,7%), insieme alla giunta (24,7%) a stabilire l'agenda politica, mentre scarsissimo appare il peso del consiglio, della politica nazionale e degli elettori. È possibile che le risposte rispecchino non solo l'assetto istituzionale e normativo ma anche la volontà di testimoniare una lealtà al presidente/sindaco e agli esponenti della coalizione di governo presenti in giunta e, quindi, indirettamente, al programma con il quale ci si è presentati alle elezioni (ormai sempre più legato alla figura del candidato a presidente/sindaco che non direttamente al partito o al candidato consigliere) da parte di chi rappresenta la maggioranza (come emerso anche dalle interviste a testimoni privilegiati, in particolare alla presidente del Consiglio provinciale di Roma, onorevole Giuseppina Maturani v. F. Sacca 2011b). Di converso, l'esiguità delle risposte relative al Consiglio (9,5%), sembrano frutto anche dell'amarezza di chi sta all'opposizione, derivante dalle difficoltà di incidere effettivamente sui processi decisionali (TAB. 15).

Come accennato poc'anzi, l'attenzione al cittadino prevale con nettezza, almeno nell'autopercezione, rispetto al partito e anche al

TABELLA 15

Chi concorre maggiormente a stabilire l'agenda politica nella Sua amministrazione? autocollocazione politica (3 strati) – massimo due risposte – valori percentuali medi su base 100, anno 2010

Soggetto	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Sindaco/presidente	29,9	25,0	30,8	29,7
Giunta	24,4	26,8	24,6	24,7
Emergenze territoriali	13,1	20,9	11,2	13,2
Comunità dei cittadini	11,4	4,2	11,1	10,5
Consiglio	8,3	16,1	8,2	9,5
Partito	7,3	3,6	9,6	7,8
Elettori	1,8	-	1,1	1,4
Mass media	-	3,6	1,1	0,9
Gruppi di interesse	1,0	-	1,1	0,9
Politica nazionale/globale	2,0	-	-	0,9
Altro	-	-	1,1	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

proprio sistema valoriale che assume un ruolo e una rilevanza a sé, sganciata appunto dall'ideologia o dal sistema organizzato di valori e progetti tradizionalmente offerto dai partiti (TABB. 16 e 17).

TABELLA 16

Nel Suo lavoro cosa guida le Sue scelte? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Fattori guida	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Necessità espresse dai cittadini	39,3	71,4	40,4	43,3
Conoscenza del contesto in cui si opera	26,2	-	28,8	24,4
Valori di riferimento	19,7	7,1	13,5	15,7
Decisioni prese collegialmente con il partito	14,8	14,3	7,7	11,8
Necessità espresse dai grandi elettori	-	-	3,8	1,6
Altro	-	7,1	5,8	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

TABELLA 17

Chi si sente di rappresentare, in primo luogo? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Soggetti	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Cittadini in generale	64,5	53,8	60,8	61,9
Elettorato di riferimento	11,3	30,8	13,7	14,3
Partito d'appartenenza/di riferimento	14,5	7,7	9,8	11,9
Minoranza e particolari/categorie svantaggiate	1,6	-	9,8	4,8
Gruppo con gli stessi ideali politici	4,8	-	2,0	3,2
Classe politica	3,2	7,7	-	2,4
Gruppi di interesse	-	-	2,0	0,8
Altro	-	-	2,0	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

Così ad esempio, alla domanda “Nel suo lavoro, cosa guida le sue scelte?” (TAB. 16) troviamo che la risposta *le decisioni prese collegialmente dal partito* non arriva al 12% (11,8%), mentre al primo posto assoluto troviamo le *necessità espresse dai cittadini* (43,3%), al secondo la *conoscenza del contesto in cui si opera* (24,4%) e al terzo, con maggiore frequenza delle risposte relative al partito, *i valori di riferimento* (15,7%). Questi naturalmente possono anche essere riferiti all’ideologia politica di appartenenza ma appare significativo che vengano citati così frequentemente sganciati dal processo decisionale e collegiale di partito e dal suo sistema valoriale.

Il quadro sembra confermato dalla domanda successiva: “Chi si sente di rappresentare in primo luogo?” (TAB. 17), la netta maggioranza risponde *i cittadini in generale* con il 61,9% delle frequenze, al secondo posto troviamo *l’elettorato di riferimento* (14,3%) e solo al terzo posto il *partito di appartenenza* (11,9%). Mentre la *conoscenza della macchi-*

TABELLA 18

Quali capacità, competenze, fattori ritiene importanti per lo svolgimento del Suo ruolo? autocollocazione politica (3 strati) – massimo due risposte – valori percentuali medi su base 100, anno 2010

Strumenti	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Conoscenza della macchina amministrativa	29,6	18,2	13,4	19,6
Disponibilità comunicativa	14,7	7,2	18,9	15,6
Capacità di mediazione politica	15,6	17,8	12,5	14,6
Capacità umane e relazionali	8,2	22,8	19,2	14,3
Capacità direttive e organizzative	6,9	14,9	11,1	9,5
Approfondita conoscenza del settore di competenza	6,9	3,8	4,3	7,8
Capacità di rappresentare l’elettorato	11,6	3,8	4,3	7,8
Spirito di iniziativa e determinazione politica	9,1	3,8	7,5	7,8
Preparazione giuridica e amministrativa	1,7	7,7	5,2	3,8
Sostegno del partito	0,9	-	2,2	1,3
Sostegno dell’elettorato	-	-	1,1	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su “Partecipazione politica e mutamento generazionale” – Unità dell’Università degli Studi di Cassino – dati su “I giovani amministratori del Lazio”.

na amministrativa sembra importante per quanto riguarda *le capacità, competenze, fattori importanti per lo svolgimento del proprio ruolo* raggiungendo un peso relativo pari a quasi il 20%, davanti ad aspetti quali la *disponibilità comunicativa*, le *capacità di mediazione politica* e le *capacità umane e relazionali*, tutti attorno a quota 15% (TAB. 18).

Nonostante la giovane età degli intervistati e nonostante i mezzi di comunicazione privilegiati dai giovani italiani – sia nella vita di relazione privata che nell’attenzione che rivolgono al mondo circostante – internet e SMS si sono rivelati, a sorpresa, tra gli strumenti meno utilizzati per comunicare sia con i cittadini in generale che con l’elettorato. Il ricevimento pubblico, la comunicazione faccia a faccia, le iniziative pubbliche e la stampa locale, ovvero i tradizionali strumenti di comunicazione politica, detengono il primato assoluto sui mezzi più moderni. Quasi insignificante risulta anche il ricorso a blog e siti internet (TAB. 19).

Passando alla TAB. 20, nonostante, come abbiamo avuto modo di accennare, il continuo riferimento all’attenzione verso la cittadinanza induca

TABELLA 19

Quali strumenti di comunicazione utilizza con i cittadini durante il Suo mandato? (prima preferenza) autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Strumenti	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Ricevimento pubblico	40,3	61,5	35,4	40,7
Comunicazione <i>face to face</i>	27,4	30,8	27,1	27,6
Mass media/stampa locale	11,3	-	10,4	9,8
Iniziative pubbliche	4,8	7,7	8,3	6,5
Comunicazione porta a porta	4,8	-	2,1	3,3
Telefono/SMS	3,2	-	4,2	3,3
Cene/occasioni mondane	3,2	-	2,1	2,4
Dibattiti in sede istituzionali	3,2	-	2,1	2,4
Blog/siti internet	1,6	-	2,1	1,6
E-mail/posta tradizionale	-	-	2,1	0,8
Nessuno	-	-	4,2	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su “Partecipazione politica e mutamento generazionale” – Unità dell’Università degli Studi di Cassino – dati su “I giovani amministratori del Lazio”.

TABELLA 20

Quale delle seguenti definizioni si avvicina di più al ruolo che Lei svolge? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Definizione ruolo	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Organizzatore	29,0	35,7	28,8	29,7
Rappresentante dei cittadini	29,0	21,4	28,8	28,1
Negoziatore/mediatore	22,6	7,1	11,5	16,4
Decisore	9,7	7,1	7,7	8,6
Leader	6,5	14,3	7,7	7,8
Tecnico/specialista	1,6	14,3	5,8	4,7
Politico	-	-	5,8	2,3
Altro	1,6	-	3,8	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

a pensare che questa sia quasi diventata un'ideologia in sé, quando si giunge a descrivere il proprio ruolo e le proprie funzioni i giovani amministratori non sembrano identificarsi così radicamente con la difesa degli interessi e delle istanze dei cittadini. Piuttosto, analizzando il lavoro e il livello di identificazione con i diversi aspetti che questo comporta, l'attenzione si sofferma sugli aspetti pratici, quotidiani (e meno ideali) della propria funzione. Così se solo poco più di un quarto degli intervistati si definisce un *rappresentante dei cittadini* (28,1% – era il 53,8% nel 2002, un crollo drastico, ulteriore segnale anche dell'esaurimento della spinta ideale di quegli anni), crescono, rispetto al 2002, tutti gli aspetti relativi alla descrizione (e forse alla realtà e difficoltà) del lavoro. Va detto tuttavia, che in questa rilevazione abbiamo aumentato le modalità di risposta per poter meglio focalizzare il tema quindi un certo margine di riduzione della concentrazione delle frequenze è naturale.

5 Valori e culture politiche

I primi studi sulla cultura politica di un paese si proponevano di indagare quali atteggiamenti, sentimenti e cognizioni dei cittadini verso la politica potessero rafforzare la tenuta democratica del paese stesso. Dai primi lavori di Almond e Verba (1963) a oggi, questo tipo di

approccio ai processi politici è stato esteso, corretto e reinterpretato andando progressivamente affermandosi (cfr. anche Pateman, 1980).

Nella nostra indagine si utilizza il concetto in chiave non ortodossa: il nostro obiettivo infatti sono i giovani politici i quali, naturalmente, presentano un livello di competenze e di relazione con la politica molto diverso rispetto al cittadino medio. Diversamente dalla sua formulazione originaria infatti, qui non si tratta di capire se si è di fronte a dei "sudditi" o a dei "cittadini" in senso compiuto e se questi saranno in grado di alimentare, difendere o riprodurre la democrazia. Piuttosto, si cerca di capire che tipo di classe politica si è venuta a formare e selezionare e come, ipotizzando che in questo modo si possa tentare di gettare uno sguardo sui fenomeni politici del prossimo futuro.

Abbiamo visto sin qui come siano mutate le modalità di formazione, selezione e accesso alla politica locale e i potenziali effetti o rischi a esse collegati. Vediamo ora i valori politici e culturali di cui sono portatori i nostri giovani intervistati.

Dal punto di vista del profilo valoriale abbiamo concentrato le domande in relazione alla sfera politica, chiedendo quali valori politico/ideologici ritenessero prioritari, analizzando quali fossero le loro concezioni della politica e della democrazia o quali qualità dovrebbe possedere un buon leader. Abbiamo però ritenuto anche di indagare il loro rapporto con la religiosità, non soltanto in quanto parte fondante dell'identità di un individuo ma anche perché in Italia e forse nel Lazio in particolare, i temi religiosi permeano di frequente il dibattito politico, nazionale e non.

Come possiamo notare dalla TAB. 21, il tasso di religiosità dichiarata è elevatissimo. Solo il 4,7% si dichiara ateo e il 3,9% agnostico.

La larghissima maggioranza degli intervistati è di religione cattolica (80,6%), con un notevole sbilanciamento sulla macroarea di destra: si tratta infatti della quasi totalità dei giovani amministratori di quest'area (95%) a fronte di un 65,4% dei giovani di sinistra, persino più frequente dei giovani di centro (71,4%) dove ci si sarebbero potute aspettare incidenze più elevate per congruità ideologica tra cultura politica e cattolicesimo di questa particolare area politica (bisogna tuttavia ribadire che i dati del centro risultano meno attendibili degli altri per via della loro esiguità numerica e occorre ricordare la frammentazione del vecchio "centro" confluito in vari partiti, di diverso schieramento politico, negli anni post-Tangentopoli).

Praticamente non rappresentate le altre religioni, fatto salvo un 1,9% di buddisti appartenenti alla macroarea di sinistra.

Notiamo che la maggiore varietà dei profili religiosi è da riscontrarsi proprio in questa macroarea. Qui troviamo gli unici amministratori che si dichiarano atei con una percentuale non del tutto irrilevante (11,5%) e, in varia percentuale, anche se meno significativa, li ritroviamo praticamente in tutte le altre modalità di risposta previste con l'unica eccezione dell'appartenenza alla religione ebraica.

Al contrario, la macroarea di destra, per compattezza e concentrazione delle risposte, appare quasi come un monoblocco.

Proseguendo nell'analisi notiamo come, pur con un elevato tasso di religiosità, rispetto alla loro sfera di relazioni privata e familiare, i giovani intervistati siano un gradiente meno religiosi dei loro padri e delle loro mogli o compagne e diversi gradienti più laici delle loro madri. Queste ultime infatti presentano il tasso di religiosità più elevato fra tutti e quattro i soggetti familiari considerati. Si dichiara religioso l'80,6% dei nostri giovani intervistati, l'86% i padri, l'86,3% le/i partner, il 92,2% le madri.

La maggior parte degli scostamenti per soggetto familiare si riscontra nella macroarea di sinistra, dove i giovani intervistati si dichiarano cattolici nel 65,4% dei casi, quasi dieci punti percentuali in meno dei loro padri (75%) e ben venti punti percentuali in meno delle loro madri (86,5%), mentre le loro mogli/compagne/partner si attestano sui livelli dei padri, superandoli di poco (76,9%).

TABELLA 21

Appartenenza religiosa/rapporto con la religiosità dell'amministratore per auto-collocazione politica – valori percentuali, anno 2010

Appartenenza religiosa/rapporto con la religiosità	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Cattolico/a	95,2	71,4	65,4	80,6
Buddista	-	-	1,9	0,8
Ebraico/a	-	-	-	-
Ateo	-	-	11,5	4,7
Religioso, senza riconoscersi in nessuna religione	-	7,1	3,8	2,3
Agnostico/a	-	7,1	7,7	3,9
Altro	1,6	7,1	7,7	4,7
Non risponde	3,2	7,1	1,9	3,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio"

Qualche scostamento si riscontra anche al centro. Anche qui i giovani intervistati sono più "laici" degli altri soggetti familiari considerati e anche qui, in linea generale gli uomini (la maggior parte degli intervistati è di sesso maschile e a questi si aggiungono i padri) tendono a esserlo in misura maggiore delle donne (le madri e le mogli/partner).

Viceversa, la macroarea di destra non presenta variazioni di rilievo nemmeno in questo caso. Il livello di religiosità (cattolica) è altissimo per tutti i soggetti familiari considerati.

L'appartenenza religiosa tuttavia è una dimensione insufficiente per analizzare il tasso di religiosità effettiva e il rapporto con la Chiesa. Se analizziamo, ad esempio la frequenza con cui i giovani amministratori partecipano a incontri o riti religiosi notiamo un quadro molto diverso da quello emerso sin qui.

La risposta più frequente in tutte le aree politiche alla domanda "Con quale frequenza partecipa a incontri/riti religiosi?" è *solo in particolari circostanze (funerali, matrimoni ecc.)* con il 48% delle risposte e uno sbilanciamento sulla macroarea di sinistra (54,9%) di oltre dieci punti percentuali rispetto alla destra (che invece in questo caso si attesta su valori simili al centro con, rispettivamente il 43,5% e il 42,9%) (TAB. 22).

Notiamo nella macroarea di destra la maggiore concentrazione di risposte *saltuariamente* (33,9% contro il 19,6% a sinistra) e *almeno una volta a settimana* (17,7%) confermandosi come l'area politica a maggiore tasso di religiosità dichiarata anche se, per completare il quadro, va detto che i più assidui in assoluto (vado in Chiesa *anche più volte a settimana*) si trovano nella macroarea di centro (7,1%) e di sinistra (5,9%).

TABELLA 22

Frequenza con cui partecipa a incontri/riti religiosi per auto-collocazione politica – valori percentuali, anno 2010

Appartenenza religiosa/rapporto con la religiosità	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Mai	3,2	14,3	15,7	9,4
Solo in particolari circostanze (funerali, matrimoni ecc.)	43,5	42,9	54,9	48,0
Saltuariamente	33,9	28,6	19,6	27,6
Almeno una volta alla settimana	17,7	7,1	3,9	11,0
Anche più volte alla settimana	1,6	7,1	5,9	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio"

Da ultimo, registriamo tassi simili tra il centro e la sinistra fra quanti non si recano *mai* ad alcun tipo di incontro/rito religioso (rispettivamente 14,3% e 15,7%).

Poiché, almeno nella macroarea di sinistra, questi sono di meno della somma degli atei/agnostici (19,2%), è lecito supporre che anche chi – a sinistra – non è credente, si rechi almeno occasionalmente in Chiesa, forse in occasione di funerali o matrimoni.

Oltre alla sfera della religiosità, abbiamo deciso di indagare più precisamente la dimensione valoriale/politica dei giovani amministratori (TAB. 23).

Rispetto alla precedente indagine si rilevano ulteriori variazioni. Bisogna considerare che è cambiata la modalità di risposta (era una domanda aperta nel 2002 e questa invece è chiusa e abbiamo eliminato la *famiglia* dalle risposte per poter focalizzare sui valori riferibili più propriamente alla sfera pubblica/politica), tuttavia abbiamo utilizzato le precedenti frequenze più rilevanti per costruire le attuali domande chiuse e gli scostamenti notevoli segnalano comunque una tendenza di mutamento.

Il primo dato di rilievo deriva dalla riduzione delle frequenze relative all'*item onestà*. Nella precedente rilevazione si stagliava al primo posto con ben il 60% delle frequenze, oggi scala al secondo, riportata come prima risposta nel 27% dei casi (e il 17,8% è la media delle frequenze del valore *onestà* riportato come prima, seconda e terza risposta). Anche con tutte le cautele del caso, dovute ai naturali scostamenti derivanti da una modalità di risposta diversa, questo nuovo assetto della scala dei valori suggerisce ancora una volta quanto Tangentopoli appaia distante nella percezione di questa generazione di amministratori. Nel 2002 registrammo gli effetti della reazione allo scandalo sfociato nel movimento Mani Pulite che prese il nome dalle indagini sulla corruzione politica degli anni Novanta. Fotografammo un momento di speranza per il rinnovamento fortemente avvertita dai giovani di allora. Non solo tra i giovani amministratori, si respirava un clima positivo da nuovo inizio, di cui l'opinione pubblica, la stampa e certa parte politica riteneva di dover essere non solo testimone, ma parte promotrice. E i giovani amministratori dell'epoca sembravano volersene fare carico in prima persona. Negli anni è cambiato il vento, si è affievolita la spinta propulsiva verso il cambiamento, la tensione ideale verso una maggiore onestà politica. Anche nei nostri intervistati si avverte oggi un maggiore disincanto. Al primo posto ora, troviamo la *libertà* citata come prima risposta in ben il 46,8% dei casi, senza particolari differenze tra i gio-

TABELLA 23

Tra i seguenti valori, quali ritiene prioritari? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Valori	Primo			Secondo			Terzo					
	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Libertà	49,2	30,8	48,1	46,8	8,2	7,7	7,8	8,0	6,6	-	-	3,2
Onestà	26,2	23,1	28,8	27,0	26,2	30,8	15,7	22,4	3,3	-	5,9	4,0
Giustizia	8,2	-	11,5	8,7	16,4	15,4	23,5	19,2	18,0	-	17,6	16,0
Uguaglianza	1,6	7,7	5,8	4,0	1,6	-	21,6	9,6	4,9	7,7	21,6	12,0
Solidarietà	3,3	7,7	1,9	3,2	6,6	15,4	9,8	8,8	13,1	23,1	3,9	10,4
Meritocrazia	4,9	7,7	-	3,2	11,5	7,7	5,9	8,8	23,0	15,4	23,5	22,4
Trasparenza	3,3	7,7	1,9	3,2	3,3	-	-	1,6	3,3	15,4	11,8	8,0
Partecipazione	-	7,7	-	0,8	8,2	15,4	11,8	10,4	4,9	7,7	2,0	4,0
Tolleranza	-	-	1,9	0,8	6,6	-	2,0	4,0	3,3	-	-	1,6
Altruismo	1,6	-	-	0,8	-	-	-	-	4,9	-	3,9	4,0
Successo	-	7,7	-	0,8	-	-	-	-	3,3	15,4	-	3,2
Efficienza	1,6	-	-	0,8	6,6	7,7	-	4,0	3,3	-	5,9	4,0
Competenza	-	-	-	-	4,9	-	2,0	3,2	8,2	15,4	3,9	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

vani della macro-area di destra e i giovani della macro-area di sinistra. Era soltanto al 13% nel 2002.

Un balzo in avanti dovuto in parte all'affermazione del maggiore partito italiano che porta nel suo nome proprio questo valore, ma questa di per sé non sembra una spiegazione sufficiente in quanto gli scostamenti per appartenenza politica sono sostanzialmente insignificanti. Infatti la *libertà* viene citata al primo posto della scala valoriale sia dai giovani di destra (49,2%), sia dai giovani di sinistra (48,1%) (meno dai giovani di centro 30,8%).

In questa fase possiamo solo ipotizzare e abbozzare una spiegazione basata sostanzialmente su due elementi: da un lato l'affermazione di un'ideologia e delle sue parole chiave (*libertà* in primis) veicolata a tamburo battente dai media sembra aver penetrato l'immaginario collettivo e persino le parole d'ordine della controparte politica. La *libertà* di per sé si può declinare in molti modi e può essere ritenuta un valore proprio di qualsiasi partito, sia esso di centro, di sinistra come di destra, sia esso democratico come no. Dall'altro, come sembrano suggerire le prime interviste a testimoni privilegiati e i commenti a margine dei giovani intervistati, nell'area di sinistra si avverte una riduzione del proprio spazio di intervento dovuta all'affermazione del partito del Popolo della Libertà, non solo in termini numerici ma anche qualitativi. Non soltanto infatti, questo è cresciuto nei numeri elettorali, ma anche nell'affermazione di una propria ideologia e cultura che influenza l'elettorato come pure gli altri partiti. Le sue modalità politiche sono ritenute scarsamente democratiche, inclini al decisionismo e non alla collegialità dalla controparte. I suoi margini di azione appunto si riducono così come anche la sua *libertà* di espressione e di dissenso (TAB. 23). La *libertà* invocata, in questo caso, sembra così più la *libertà* di espressione, denuncia, azione politica. Una *libertà* di cittadinanza politica.

Per quanto l'*onestà* sembri essere calata nella scala delle priorità valoriali dei giovani intervistati rispetto al 2002, resta pur sempre il secondo valore citato e il primo quando si giunge a declinare le *qualità* che un *buon leader* dovrebbe possedere (TAB. 24). Analizzando il complesso delle risposte fornite, rileviamo che l'*onestà* si staglia con nettezza al primo posto per i giovani di tutti e tre gli schieramenti con il 21,8% delle frequenze. I giovani di sinistra tuttavia la citano con frequenza leggermente maggiore (23,7%) rispetto ai giovani di destra (20,3%). Al terzo, al quinto e al sesto posto troviamo altre qualità personali, come la *grinta/determinazione* e la *capacità di fare squadra* – ci-

TABELLA 24

Quali dovrebbero essere le qualità di un buon leader politico-amministrativo? autocollocazione politica (3 strati) – massimo 3 preferenze – valori percentuali medi su base 100, anno 2010

Qualità	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Onestà	20,3	21,4	23,7	21,8
Conoscenza dei bisogni dei cittadini	12,3	13,9	13,5	12,9
Grinta/determinazione	14,0	15,9	10,0	12,6
Conoscenza dei problemi sociali	6,7	19,4	9,4	9,1
Capacità di fare squadra	11,0	5,1	6,2	8,5
Umiltà	7,3	7,9	9,2	8,2
Cultura	8,0	5,6	5,7	6,8
Capacità di ascolto	5,3	2,8	7,2	5,8
Capacità di mediazione	6,7	2,8	4,9	5,5
Semplicità del linguaggio	3,7	0,0	6,5	4,5
Capacità di essere super partes	3,1	2,4	2,2	2,6
Sincerità	1,2	2,8	0,7	1,2
Simpatia	0,5	0,0	0,7	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

tate più spesso dai giovani di destra rispetto ai giovani di sinistra – e l'*umiltà* (leggermente più citata dagli amministratori di sinistra).

Tra le qualità riferibili alla dimensione della *competenza*, troviamo: al secondo posto, con percentuali molto simili tra gli amministratori di destra e di sinistra, la *conoscenza dei bisogni dei cittadini* (12,9%), al quarto quella dei *problemi sociali*, e al sesto la *cultura*.

In sintesi, un leader dovrebbe innanzitutto essere onesto ma dovrebbe anche possedere delle qualità individuali in grado di incidere sui processi. La collegialità, la cultura e la competenza restano sullo sfondo.

Da ultimo (TAB. 25), notiamo che l'ideale politico cui fanno riferimento è soprattutto la *democrazia*. Questa è per loro l'essenza della politica e l'ideale cui evidentemente tendono, almeno nella percezione di sé che vogliono (consapevolmente o meno) veicolare. "Qual è la prima

parola che userebbe per esprimere ciò che la politica è?” Bene, la politica è innanzitutto *partecipazione* (25,0%), soprattutto per i giovani di sinistra (30,2%, mentre a destra si attesta sul 24,6% delle frequenze) e *democrazia* (22,7%, sempre più sbilanciato a sinistra con il 26,4% mentre è il 18% a destra. Al terzo posto troviamo la politica come *passione* al 17,2% sostanzialmente dovuta alle frequenze della destra (24,6%) e del centro (28,6%) marcando una netta differenza con la sinistra, dove totalizza uno scarsissimo 5,7%.

Si avverte anche qui una stanchezza, una difficoltà dei giovani di sinistra a ritrovare la passione e la motivazione del proprio impegno, in una fase politica che li vede spesso in bilico nelle elezioni, all'opposizione al governo nazionale e generalmente ai margini della cultura – politica e non – dominante di questi anni recenti. Le dimensioni classiche della politica di sinistra fino alla fine del secolo scorso, come l'equità sociale e la giustizia, sembrano quasi residuali nelle risposte dei nostri giovani intervistati. Lo abbiamo già visto nell'esiguità delle prime risposte relative alla solidarietà, all'altruismo, all'uguaglianza e alla giustizia per quanto concerne la scala valoriale. Lo abbiamo ritrovato nella totale assenza di risposte relative alla conoscenza dei proble-

TABELLA 25

Qual è la prima parola che userebbe per esprimere ciò che è la politica? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Essenza politica	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Partecipazione	24,6	7,1	30,2	25,0
Democrazia	18,0	28,6	26,4	22,7
Passione	24,6	28,6	5,7	17,2
Progetto	9,8	21,4	11,3	11,7
Ideale	9,8	7,1	3,8	7,0
Giustizia	1,6	7,1	9,4	5,5
Necessità	3,3	-	5,7	3,9
Potere	4,9	-	3,8	3,9
Ideologia	3,3	-	1,9	2,3
Altro	-	-	1,9	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su “Partecipazione politica e mutamento generazionale” – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su “I giovani amministratori del Lazio”.

mi sociali per quanto riguarda le qualità che un buon leader dovrebbe avere e, nonostante la definizione di politica con la quale concordano maggiormente sia il *perseguimento del bene comune* (81,3% delle risposte, TAB. 26), lo ritroviamo anche nel misero 5,5% delle risposte relative alla *giustizia* per esprimere ciò che la politica è, citata più frequentemente dai giovani di sinistra (9,4%) e soltanto dall'1,6% dei giovani di destra ma ugualmente scarsamente rappresentata nel complesso.

Se la politica è soprattutto, come abbiamo appena visto, partecipazione e democrazia, cosa si intende esattamente con democrazia? Oggi tutti i partiti rappresentati in Parlamento dichiarano di essere profondamente favorevoli alla democrazia ma, come è noto, la democrazia non solo può essere giuridicamente conseguita e garantita tramite diversi assetti politici (come ad esempio la democrazia parlamentare, diretta o socialista), ma anche restando nell'alveo della democrazia parlamentare di stampo liberale come quella attuale, essa può essere declinata in molti modi diversi. Abbiamo quindi chiesto ai nostri giovani intervistati come avrebbero definito la democrazia a partire da un numero chiuso di domande (era possibile dare tre definizioni in ordine di priorità) (TAB. 27).

In assoluto, la prima definizione con la quale concordano maggiormente è: *accettare le decisioni della maggioranza* (31,1% delle prime risposte) che sembra sottolineare gli aspetti maggiormente attinenti ai rapporti di forza all'interno della società più che rinviare a una concezione pluralista e tollerante della democrazia.

TABELLA 26

Con quale delle seguenti definizioni di “politica” concorda maggiormente? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Definizione	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Il perseguimento del bene comune	73,8	78,6	90,6	81,3
Il dovere di ogni cittadino	18,0	-	1,9	9,4
Il riferimento collettivo ai valori propri di una società	6,6	14,3	7,5	7,8
La tutela dei propri interessi	1,6	7,1	-	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su “Partecipazione politica e mutamento generazionale” – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su “I giovani amministratori del Lazio”.

Al secondo posto e in linea con le concezioni relative all'essenza della politica (sintetizzata nelle risposte come, lo ricordiamo, partecipazione e democrazia), troviamo che la democrazia è, appunto, partecipazione (*partecipare alla vita politica del paese* raggiunge il 23,8% delle frequenze nelle prime risposte) mentre al terzo posto rileviamo la democrazia come *giustizia sociale e uguaglianza* (18,9% delle prime risposte).

Se analizziamo tuttavia la classifica per stratificazione politica notiamo delle sensibili differenze. Così se il primo posto di *accettare le decisioni della maggioranza* è dovuto sostanzialmente a ben quasi la metà dei rispondenti della macroarea di destra (44,3%), questa definizione si trova al secondo posto delle (prime) risposte della macroarea di sinistra con uno scarto di oltre venti punti percentuali (20,8%). A sinistra il primo posto è detenuto a pari merito (27,1%) da *partecipare alla vita politica del paese* e da *giustizia sociale ed uguaglianza* (rispettivamente al secondo e terzo posto per la destra).

Bisogna dire che le seconde e le terze risposte riequilibrano in parte la situazione (*giustizia sociale ed uguaglianza* ad esempio cresce come seconda risposta degli intervistati di destra, così come la *libertà di manifestare i propri modi di pensare e vivere* cresce sia a destra che a sinistra). Scarsamente significative risultano essere le altre definizioni offerte.

Forse è qui che si rintracciano maggiormente le differenziazioni ideologiche tra i due schieramenti, che in larga parte si discostano poco fra loro. Siamo nell'alveo di una generazione politica che, appunto, mostra approcci e valori comuni rispetto alla politica più che marcate differenze politiche.

Se la giustizia sociale e l'equità sembravano scomparsi dall'orizzonte progettuale e ideale insieme degli intervistati (come abbiamo visto poc'anzi dalle risposte relative alla dimensione politica), queste ricompaiono nel momento in cui viene chiesto di definire non già la politica di per sé ma un sistema politico particolare, ovvero la democrazia, nel quale pur tuttavia va ricordato, una parte consistente dei giovani amministratori identifica la politica stessa. V'è da supporre che questi ideali non siano del tutto scomparsi dalle coscienze di questa generazione ma che restino in secondo piano, sostituiti nelle parole d'ordine da termini e concetti nuovi o comunque diversi da quelli utilizzati più frequentemente dai colleghi più anziani, al volgere del primo millennio.

TABELLA 17

Definizione di democrazia - prima, seconda e terza preferenza per autocollocazione politica - valori percentuali, anno 2010

Definizione	Prima			Seconda			Terza					
	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
	Accettare le decisioni della maggioranza	44,3	7,7	20,8	31,1	10,5	33,3	8,5	12,1	10,7	18,2	12,8
Partecipare alla vita politica del paese	19,7	30,8	27,1	23,8	24,6	8,3	21,3	21,6	3,6	9,1	21,3	11,4
Giustizia sociale ed uguaglianza	8,2	38,5	27,1	18,9	24,6	16,7	25,5	24,1	19,6	-	8,5	13,2
Rispettare i diritti delle minoranze	-	-	2,1	0,8	8,8	-	10,6	8,6	8,9	18,2	17,0	13,2
La libertà di manifestare i propri modi pensare e di vivere	18,0	15,4	14,6	16,4	21,1	41,7	21,3	23,3	25,0	9,1	21,3	21,9
Un modo di rapportarsi agli altri tenendo conto delle loro ragioni	6,6	7,7	6,3	6,6	10,5	-	12,8	10,3	25,0	45,5	12,8	21,9
È solo un'etichetta che nasconde il potere di pochi	3,3	-	-	1,6	-	-	-	-	5,4	-	4,3	4,4
Altro	-	-	2,1	0,8	-	-	-	-	-	1,8	-	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" - Unità dell'Università degli Studi di Cassino - dati su "I giovani amministratori del Lazio".

Particolarmente significativo del mutamento politico in atto, appare anche il quadro che emerge dalla TAB. 28. Alla domanda *Secondo lei la politica si basa su...* bisogna rilevare tre elementi: 1. Innanzitutto il rilievo assunto dalla *leadership* che ottiene il primo posto con il 22,8% delle risposte dovute soprattutto al centro-destra (e al centro). 2. L'*ideologia* si pone al secondo posto (21,3%) quasi come una richiesta di... o un'invocazione, un'aspirazione, dato che – come abbiamo visto – il riferimento all'ideologia e a un sistema di valori appare scarso nelle risposte alle domande precedenti. 3. L'etica, fortissimamente richiamata in quasi tutte le risposte che lo consentivano nella ricerca del 2002, qui compare solo al quarto posto (15,7%) anche se a questa forse andrebbe poi affiancato il *senso civico* (14,2%), ugualmente riferibile a una dimensione etica della politica e che nel 2002 si attestava ben al di sotto della soglia di significatività.

Interessante notare inoltre come l'*equità sociale* si attesti al terzo posto con il 16,5% delle frequenze, marcando nettamente la distanza tra l'area di destra (5%) e l'area di sinistra (28,3%).

Il problema dell'*onestà*, sollevato con forza da Mani Pulite, sembra più distante rispetto al 2002 ma comunque presente, come abbiamo visto. Lo ritroviamo ancora – ancorché indirettamente – nelle risposte relative all'*immagine della politica presso l'opinione pubblica* secondo i nostri intervistati. Con una buona dose di realismo e disincanto, si

TABELLA 28

"Secondo Lei la politica si basa su..." autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Elemento basilare	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Leadership	26,7	50,0	11,3	22,8
Ideologia	25,0	7,1	20,8	21,3
Equità sociale	5,0	21,4	28,3	16,5
Etica	16,7	-	18,9	15,7
Senso civico	11,7	21,4	15,1	14,2
Competenza	11,7	-	5,7	7,9
Tradizione	3,3	-	-	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

rendono conto che in questa fase la politica non stia offrendo il meglio di sé: percepiscono come la politica sia vista come *corruzione* nel 35,4% dei casi, come *potere* nel 30,7%, come *ipocrisia* nel 10,2% (TAB. 29). Si tratta grosso modo delle stesse parole usate dai giovani italiani intervistati nel 2007 per definire la politica: la dimensione negativa raggiungeva il 38% con appunto l'ipocrisia e la corruzione al primo e secondo posto, cui si aggiungeva il potere (Saccà, 2008). E anche quando citavano una dimensione positiva questa si riferiva, come per i giovani amministratori, all'ideale democratico: partecipazione e democrazia.

TABELLA 29

Quale espressione ritiene rappresenti meglio l'immagine della politica presso l'opinione pubblica oggi? autocollocazione politica (3 strati) – valori percentuali, anno 2010

Immagine della politica presso l'opinione pubblica	cd/dx/ed	centro	es/sx/cs	Totale
Corruzione	29,5	42,9	40,4	35,4
Potere	36,1	21,4	26,9	30,7
Ipocrisia	6,6	7,1	15,4	10,2
Indifferenza	11,5	7,1	1,9	7,1
Noia	3,3	7,1	5,8	4,7
Ideale	3,3	-	3,8	3,1
Passione	3,3	-	3,8	3,1
Democrazia	3,3	-	1,9	2,4
Partecipazione	-	14,3	-	1,6
Necessità	3,3	-	-	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ricerca PRIN 2007 su "Partecipazione politica e mutamento generazionale" – Unità dell'Università degli Studi di Cassino – dati su "I giovani amministratori del Lazio".

6 Conclusioni

Per concludere, il dato di maggiore rilievo registrato da questa indagine risulta essere la progressiva erosione del ruolo e del peso dei partiti, già rilevato nel 2002 e la contemporanea ascesa di nuove modalità di accesso alla politica.

Il sistema compiuto di valori, valido orientamento all'azione, sembra sfumare sempre più. Cercando di essere più chiari, dalle tendenze sin qui rilevate si direbbe che in assenza di partiti forti, organizzati, presenti sul territorio, in grado di selezionare il personale politico in base all'esperienza o alla capacità dimostrata sul campo (non importa se in piazza, nel partito o nell'amministrazione) e in assenza di un quadro ideologico/progettuale chiaro e riconoscibile, mutino anche le modalità di selezione e di accesso alla politica.

È sempre meno l'azione collettiva e progettuale a contare, mentre si ricercano sempre più quei singoli individui che, per background familiare o professionale (comunque individuale-personale) detengano una rete di relazioni e una riconoscibilità tale da lasciare ragionevolmente prefigurare un potenziale successo della candidatura. Al di là delle effettive competenze politiche/amministrative e, come hanno dimostrato i sempre più frequenti cambi di casacca di esponenti politici nazionali e locali, anche al di là dei programmi elettorali. In altre parole, si assottiglia la rilevanza del progetto e delle capacità politiche mentre l'asse si sposta sulle capacità (personali) di organizzazione del consenso, anzi, sulla dote di consenso che il singolo candidato può trasferire dal proprio livello sociale/professionale al livello politico al momento delle elezioni.

In queste condizioni è difficile che una volta eletti, i candidati, giovani e non, si possano identificare profondamente e stabilmente con un progetto o, peggio, con il partito politico. Consapevoli di aver portato il partito alla vittoria nel collegio grazie al *proprio* pacchetto di voti, sentiranno di dovere rispondere a quello stesso partito meno di quanto accadesse in passato. E, più che nel passato, il rischio di tentazioni di ricatti e pressioni per indirizzare le scelte del partito – in virtù della propria dote elettorale – sembra elevata.

La dote elettorale individuale rischia dunque di rivelarsi un'arma a doppio taglio: utile al momento delle elezioni per traghettare un partito o una coalizione al governo, un handicap una volta raggiunto l'obiettivo, perché il sindaco/presidente/consigliere eletto potrà essere tentato di brandire quella stessa dote in funzione contraria agli interessi del partito/coalizione. Con il rischio che a risentirne sia l'unitarietà e soprattutto l'efficacia dell'azione politica e amministrativa, perennemente esposta a condizionamenti e interessi (anche legittimi) dei suoi singoli esponenti.

A ben vedere sembra che questa tendenza sia ormai frequente anche tra i politici di lungo corso (e non recentemente assurti al ruolo

grazie alla rete di relazione familiare/professionale). Come dicevamo, l'unitarietà e la collegialità della politica sembra minacciata anche dall'attuale fase politica nazionale e dal contesto e dai mutamenti geopolitici internazionali (dal crollo del Muro di Berlino alla globalizzazione e ai suoi effetti), tuttavia sembra che questo mutamento della genetica degli eletti (sia a livello locale che nazionale) acuisca la tendenza e renda più difficile l'azione di governo dei processi politici.

L'unica ideologia – inconsapevole – rimasta sul campo sembra l'attenzione alla cittadinanza e, secondariamente, alla partecipazione democratica. Insieme alle vecchie ideologie sfumano anche i valori di uguaglianza ed equità sociale, tradizionalmente cari alla sinistra, nonché di giustizia. Il ricorso e il richiamo alla libertà, sembrano più il *refrain* di una cultura politica ormai diffusa anche nel lessico comune che non una spinta ideale all'azione. Come scrive Arianna Montanari, nel primo saggio di questo volume si è affermata e diffusa una nuova cultura politica libertaria, che ha nella "libertà" il suo perno valoriale, una libertà dalla responsabilità sociale, che, alla luce di questi dati, sembrerebbe aver penetrato, inconsapevolmente e almeno nelle parole chiave, persino la cultura politica del centro-sinistra. La libertà prima ancora che l'onestà. Cambiano, rispetto alle rilevazioni precedenti, le parole chiave e i simboli della politica che penetrano e man mano mutano anche l'ideologia di riferimento.

Da ultimo, sembrerebbe di leggere in questi giovani un disincanto nuovo, che non emergeva nel 2002. La politica è quel che è, in questa fase. I cittadini le conferiscono scarsa considerazione e fiducia e i nostri intervistati ne sono pienamente consapevoli.

Riemergono, anche se non con viva nettezza, le appartenenze politiche come fattore discriminante soprattutto nell'ordine di priorità delle risposte. All'epoca della precedente rilevazione le risposte sembravano appiattite sul dato generazionale più che differenziate dall'appartenenza politica: i valori ad esempio dei giovani di destra e di sinistra sembravano sostanzialmente gli stessi, frutto della comune esperienza data dall'affinità di collocazione, come avrebbe interpretato Mannheim, di fronte al terremoto Tangentopoli. Oggi l'influenza del legame generazionale permane ma il quadro sembra meno netto.

Attraversato almeno in parte il lungo deserto del post-comunismo e del post-tangentopoli, lo scenario appare cambiato. Se nel 2002 i giovani sentivano di essere una speranza del cambiamento necessario oggi non sembra più così. Inoltre all'epoca era palpabile la volontà di di-

stinguersi dalla fase politica che si era appena conclusa così brutalmente, di prendere le distanze dai loro colleghi più anziani, di rivolgersi direttamente ai cittadini, di rappresentarli (almeno a parole), di mettere l'onestà al primo posto. Oggi questa spinta morale per il cambiamento sembra essersi assottigliata.

Note

1. Internet, infatti, in altre ricerche (Saccà, 2008) è risultato essere il mezzo privilegiato tramite il quale i giovani si tengono informati della politica e del mondo circostante.

Veterani e neofiti in un partito nuovo: chi sono e in cosa credono gli attivisti del Partito Democratico in Toscana

di *Ettore Recchi, Lorenzo Grifone Baglioni
e Carlo Colloca*¹

I

Il Partito Democratico: quali novità nella partecipazione politica?

Quasi due decenni sono trascorsi dal tracollo del sistema partitico emerso in Italia con la nascita della Repubblica. Negli anni burrascosi che accompagnarono la stagione di Tangentopoli, in concomitanza con modifiche istituzionali importanti nei processi selettivi specialmente dei governi locali, fece capolino sulla scena una vasta schiera di uomini politici formalmente estranei alla vita di partito. Fu quello il momento apicale di un'illusoria "democrazia senza partiti" e, soprattutto, senza politici di professione (Morlino, Tarchi, 2006). Al ritrarsi della piena dell'antipolitica, i partiti italiani sembrano essersi riappropriati del loro ruolo storico di canali d'accesso quasi esclusivi ai ruoli di rappresentanza e di governo del paese. Le innovazioni più significative sembrano scaturire dai mutamenti nelle identità e nelle dinamiche interne dei partiti, e in particolare dalle pratiche di reclutamento che i partiti di recente costituzione hanno avviato per individuare i loro dirigenti e candidati alle cariche pubbliche (Raniolo, 2004; Calise, 2006; Verzichelli, 2010).

La creazione di nuovi partiti, specie se "a vocazione maggioritaria", è un evento eccezionale nelle democrazie contemporanee. In Italia, tra i partiti sorti nel primo decennio del secolo, notevole interesse per chi studia i processi di selezione della classe politica riveste il Partito Democratico, in quanto erede di formazioni politiche di forte radicamento e strutturazione interna, ma allo stesso tempo con connotati e aspirazioni di rinnovamento altrettanto robuste. La ricerca che si presenta in queste pagine intende esplorare se la nascita del PD, soggetto che unisce anime diverse della sinistra moderata idealmente eredi dei due maggiori partiti dell'Italia repubblicana (Poggi, 1968), abbia